

il tema

Ieri alla 58ª Assemblea generale della Cei la relazione dell'arcivescovo di Potenza su come comunicare il Vangelo alle nuove generazioni «Servono nuovo ardore e nuovi metodi di annuncio. Ma non partiamo da un dato negativo. Con Wojtyła e oggi con Benedetto XVI nel rapporto tra Chiesa e mondo giovanile c'è stata una rinnovata fioritura»



In Vaticano la mostra per i 40 anni di «Avvenire»

Nell'atrio dell'Aula Paolo VI in Vaticano è stata allestita, in occasione dell'assemblea della Cei, la mostra «40 anni di Avvenire. Una storia piena di futuro». I 26 pannelli complessivi – 22 tematici e 4 cronologici – presentano la storia recente osservata dal punto di vista del

quotidiano dei cattolici. Dopo il debutto nel convegno dei Portaparola a Bibione, un mese fa, la mostra si è spostata a Milano dall'8 al 10 maggio per il convegno nazionale degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali. E ora in Vaticano viene visitata dai vescovi di tutta Italia

Movimenti giovanili, «fiori» preziosi

DA ROMA GIULIA ROCCHI

Come «fiumi che sfociano in un unico mare». O simili a «fiori che sbocciano nel giardino della Chiesa». Immagini poetiche per definire le associazioni e i movimenti giovanili, quelle usate dalla scrittrice Rita Dietrich e dal responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile don Nicolò Anselmi. Un fenomeno, quello dei movimenti giovanili, in crescita – centinaia di migliaia di ragazzi coinvolti in tutto il mondo –, sul quale cerca di fare luce un libro della Dietrich, «Nel mondo che faremo» (Città Nuova). Più che un'indagine condotta con metodi scientifici, un viaggio alla scoperta di undici aggregazioni cattoliche: dai neocatecumenali agli «amici» della Comunità di Sant'Egidio, dagli studenti di Comunione e Liberazione agli «angeli dei poveri» della Caritas. Ne emerge una fotografia a colori, di giovani impegnati ed entusiasti, diversa da quella a cui abitualmente fanno riferimento i mass media.

In un libro di Rita Dietrich il profilo dei ragazzi che vivono nelle associazioni. Anselmi: «Realtà diverse eppure dai tratti comuni»

Sono ragazzi che «vivono una Chiesa fondata su incontri – spiega l'autrice –, sullo scambio di idee ed ideali, su di una comune tensione verso un unico obiettivo: accostarsi a Dio». Nonostante le differenze, alcuni tratti accomunano i vari movimenti e associazioni. «Innanzitutto le modalità di ingresso – spiega don Anselmi – molti entrano in contatto con queste realtà perché invitati da qualcuno». I giovani aderenti, inoltre, hanno un'idea «alta della vita cristiana», proseguono, e sono sempre «seguiti da adulti». La formula piace, e lo confermano proprio i protagonisti di «Nel mondo che fa-

remo». Simone, 26 anni, da sei è vicepresidente nazionale dei giovani dell'Azione cattolica e racconta la sua esperienza come quella di una «santità da raggiungere giorno per giorno». Concorda Federica, musicista e membro del movimento della Turris Eburnea: «Ho conosciuto il movimento a 12 anni, grazie a mia cugina – ricorda –. La Turris mi ha aiutato a non perdere la mia dignità di donna e a non svenarmi». Ha compreso meglio se stessa anche Tamara, giordana, vicina alla Gen, il ramo giovanile dei Focolari: «L'incontro con la Gen ha cambiato la mia vita: solo lì ho imparato a vivere a pieno il Vangelo, ad amare gli altri come Dio ci ha amato». Amore anche verso i poveri e gli emarginati, come quello su cui punta la Comunità di Sant'Egidio, di cui fa parte Massimiliano: «Noi ragazzi abbiamo una grande sete di Dio», sottolinea.

I VESCOVI
E IL PAESE

Superbo: i giovani hanno bisogno di proposte alte

DA ROMA MIMMO MUOLO

Quella che sta per aprirsi è una «nuova stagione educativa». Una stagione «all'insegna dell'alleanza tra le generazioni» e della «fiducia nei giovani, risorsa della Chiesa e non problema». Monsignor Agostino Superbo riassume così il dibattito che ieri, nella seconda giornata dell'Assemblea generale, è seguito alla sua relazione su «Giovani e Vangelo: percorsi di evangelizzazione ed educazione». L'arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e vice presidente della Cei ha, infatti,

Parla il vicepresidente Cei: per la Chiesa i ragazzi sono una risorsa non un problema. Serve un'alleanza educativa tra le generazioni ispirata dalla fiducia verso di loro

ti, introdotto con un intervento di una trentina di minuti quello che appare come uno dei temi centrali non solo dell'assemblea in corso nell'Aula del Sinodo in Vaticano, ma anche dei prossimi anni.

Perché si è scelto di ritornare su un argomento non certo assente nella riflessione e nella prassi pastorale degli ultimi decenni? La risposta è semplice e complessa al tempo stesso. Tutti avvertiamo l'urgenza di trasferire nelle nostre comunità l'entusiasmo che non le porta a salire sul «carro dei giovani» soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma a porsi al loro servizio nell'umiltà della vita quotidiana. Ma il mondo giovanile è in continuo cambiamento e dunque, nonostante l'attenzione che sempre la Chiesa ha prestato alle nuove generazioni, occorre prendere in seria considerazione il nostro impegno a «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

E questo in relazione ai giovani che cosa significa in concreto? Poiché essi vivono oggi problematiche tanto nuove (e talvolta anche situazioni di disagio), diventa indispensabile un'attenta revisione dei metodi adottati in passato nelle famiglie e nelle parrocchie per comunicare la fede, per trovare nuovo ardore, nuovi lin-

guaggi e metodi nuovi. Ma non partiamo da una situazione di fallimento o di insuccesso. Al contrario abbiamo assistito, durante il Pontificato di Giovanni Paolo II e in questa prima fase di quello di Benedetto XVI, a una rinnovata fioritura del rapporto tra la Chiesa e i giovani.

Eppure il fatto che si parli sempre più spesso, anche da parte del Papa, di «emergenza educativa», significa che non proprio tutto va bene.

Certo. Le insidie non mancano. E come ricordava anche il cardinale Bagnasco nella sua relazione, uno dei nemici principali (se non il principale) è il nichilismo. Una parola dal suono nobile, che la rende presentabile e accettabile. Essa nasconde, però, una grande forza demolitrice, perché afferma non solo la morte di Dio, ma anche la nullità dei valori di riferimento per l'esistenza dell'uomo. Perciò questa corrente filosofica, che ha risvolti estremamente pratici nei comportamenti e nella vita di tutti i giorni, va combattuta adeguatamente.

Che cosa propongono i vescovi? Già da tempo abbiamo messo l'accento sulla questione antropologica. Per combattere efficacemente il nichilismo bisogna rispondere alla domanda su chi è l'uomo. Una domanda che trova la sua risposta più completa in Cristo e nel suo annuncio di salvezza.

Solo Gesù dà significato alla vita dell'uomo e la vita è più bella del nulla.

Quali saranno, dunque, le caratteristiche essenziali di questa nuova stagione educativa?

Il Convegno ecclesiale di Verona e il magistero del Santo Padre hanno evidenziato come oggi la proposta cristiana debba essere fatta parlando della bellezza dell'incontro con Gesù. Sembra importante, dunque, per i giovani, riscoprire le vie di una spiritualità alta, semplice e profonda, capace di dare senso a ogni dimensione della propria esistenza: la famiglia, le relazioni, lo studio, il lavoro, lo sport, il tempo libero. Inoltre sarà una stagione caratterizzata dalla fiducia nei giovani. In che modo verrà manifestata questa fiducia?

Siamo convinti che i giovani non hanno il vuoto dentro. Semmai, talvolta, questa è una caratteristica di certi adulti. La stagione educativa sarà nuova se sapremo testimoniare il grande sì di Dio all'uomo in Gesù Cristo. E dunque questo significa mettere in campo alleanze educative tra scuola, famiglia, associazioni, mondo dello sport e naturalmente la parrocchia. Significa radicare il progetto culturale in tutte le realtà ecclesiali. Ma soprattutto significa dare un volto missionario alla nostra pastorale. Ormai i giovani vanno cercati. Lì dove vivono.

LA PROLUZIONE

Bagnasco: «Contro il nichilismo il desiderio di Dio»

«Se, come vescovi, a qualcuno non smettiamo mai di pensare, e se qualcuno è particolarmente vicino al nostro cuore, questi sono i giovani». Così nella sua prolusione, lunedì il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, apriva la riflessione dedicata all'urgenza educativa e al rapporto tra la comunità cristiana e i giovani. Un passaggio che, all'inizio dell'Assemblea generale dei vescovi italiani, esplicitava subito l'obiettivo di fondo dei «percorsi di evangelizzazione ed educazione» da proporre ai giovani. I sogni tipici delle nuove generazioni, sottolineava infatti il porporato, «chiedono di essere protetti, coltivati nel lavoro educativo, e sospinti verso mete nobili e alte, che noi sappiamo essere a misura dei giovani». Oggi, aggiungeva Bagnasco, questi sogni «vengono frantumati» perché, «i giovani sono i primi bersagli della cultura nichilista che li invita, li incoraggia, li sospinge a coltivare soltanto le "passioni tristi"». «L'esito finale della cultura nichilista – sottolineava Bagnasco, citando poi Benedetto XVI – è una sorta di grande anestesia degli spiriti, incapaci di slanci e quindi inerti». Compito della comunità cristiana, allora, è quello di «far emergere dal mazzo delle aspirazioni i buoni sogni e i buoni desideri, fra tutti il desiderio di Dio».



testimonianze

«Noi docenti, che non vogliamo alzare bandiera bianca»

DA MILANO ENRICO LENZI

Mettersi in gioco, dialogare, essere appassionati di ciò che si fa. Non c'è una ricetta unica per affrontare l'emergenza educativa che sta affliggendo la nostra società, come ha ricordato l'altro giorno nella sua prolusione il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco. Nessuna bacchetta magica, ma «tanta voglia di essere protagonisti di quella trasmissione di testimonianza tra generazioni di cui parla l'arcivescovo di Genova», rispondono molti docenti. Sono quelli che hanno deciso «di non alzare ban-

diera bianca davanti a questa emergenza», di non cadere, come ha sottolineato il cardinale Bagnasco «nel dubbio della possibilità stessa di educare». «Personalmente cerco di trasmettere ai miei studenti la passione che ho per le cose che insegno – racconta Manuela Moroni, docente di Lettere nella media dell'Istituto comprensivo «Gaudiano» di Pesaro –. Cerco di far capire che ciò che trasmetto loro non è archeologia, ma può parlare al loro quotidiano». Un esempio? La lettura di alcuni canti della Divina Commedia. «Abbiamo scelto di leggere il brano di Paolo e

Francesca sul tema dell'amore – spiega la professoressa pesarese –. Poi abbiamo letto altri passi della Divina Commedia in cui si parla ancora dello stesso tema e si sono messi a confronto i diversi modi con cui Dante parla della questione». Ma l'intero lavoro «li ha portati a riflettere anche sul loro modo di concepire l'amore o l'affettività». Dunque una «ricaduta sul loro quotidiano, costringendoli a riflettere, a farsi domande di senso». Un lavoro «di stile liceale – ammette la docente –, ma che è riuscito a coinvolgere i miei studenti», tanto che la classe è tra le tre selezionate dal ministero nel

concorso «Leggere Dante oggi», promosso dallo stesso dicastero. Ma anche quando la vita in classe vive situazioni difficili, «il rapporto educativo non può venire meno» aggiunge Serenella Scuto, docente di Italiano e latino al liceo scientifico di Giardini Naxos in provincia di Messina. «Alla mia classe è accaduto di vivere un episodio che ha visto un nostro studente coinvolto marginalmente in una questione di stupefacenti. Una sbandata, frutto di un disagio personale, ma che l'intervento delle forze dell'ordine ha amplificato. Eppure abbiamo deciso di non tacere il fatto, di par-

Da Udine a Messina, passando per Pesaro. Dalla voce di alcuni protagonisti, il racconto delle esperienze vissute nel campo educativo

lame, di discuterne. Nessuna pacca sulla spalla, ma certo abbiamo compreso che dietro alla bravata c'era un grido d'aiuto e la classe gli si è stretta intorno» racconta la docente siciliana, che parla della «necessità di trasmettere speranza alle nuove generazioni, di testimoniare la no-

stra passione». Ecco, sembra proprio il termine «passione» l'arma in più per chi non vuole alzare bandiera bianca nella scuola. «Non solo – aggiunge Maddalena Venzo, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Basigliano, in provincia di Udine –, bisogna dimostrare che il patto educativo tra scuola e famiglia è possibile e realizzabile. Nella mia realtà scolastica non manchiamo di sottolinearlo. Abbiamo anche attivato uno «sportello genitori», con l'impegno dei docenti e di una psicologa. È un servizio che offriamo, con piena libertà nell'usufruirne o meno». Ecco emergere un'altra parola-

chiave: «dialogo». «Non deve mai venire meno – sottolinea la dirigente dell'istituto in provincia di Udine –. Mi confronto molto con i genitori e i miei docenti, con cui realizzo occasioni di formazione. Non si riesce a coinvolgere sempre tutti, ma mantenere vivo il dialogo permette di avere anche risposte inaspettate e sorprendenti». Parlare, confrontarsi, cercando di «creare momenti significativi, cercando di rispondere a ciò che capita nella scuola e nel rapporto educativo» spiega la professoressa Venzo. Soprattutto «gli adulti devono tornare ad avere il coraggio della verità» aggiun-

ge Manuela Moroni. «Nel lavoro su Dante – racconta la docente di Pesaro – si è parlato di amore, anche dell'amore eterno, che in una società come la nostra può apparire una barzelletta. Eppure credo che si debba avere il coraggio di parlare dei valori alti, dei desideri più profondi, anche se non sempre si trova coerenza». Insomma puntare sugli ideali, che «non sono meno importanti perché qualcuno non li testimonia al meglio. Gli ideali rimangono tali. Ed è nostro dovere indicarli ai nostri ragazzi», proprio in quella trasmissione tra generazioni di cui parlava il presidente della Cei.